

quarto del provento della tassa sui vitelli è devoluto ai comuni. Ora, vero è che, nelle attuali deficienti condizioni finanziarie dei comuni, qualunque nuovo cespite di reddito ad essi venga concesso è da tenersi in gran conto; certo, questo non è lo scopo cui tendono i provvedimenti che discutiamo, i quali mirano, invece, a favorire l'incremento zootecnico e perciò sembrami conveniente che i comuni debbano essere obbligati a destinare a quel fine la quota parte che sarà ad essi devoluta, di detta tassa.

Qualora poi ciò si voglia, è ovvio che qualsiasi interpretazione si intenda dare in quel senso all'articolo, non avrà alcun valore, senza che il modo di erogazione della tassa sia consegnato nella legge.

Pel caso, pertanto, che l'onorevole ministro volesse accettare la mia proposta, io sottopongo alla Camera il seguente emendamento: « I comuni avranno obbligo di erogare a favore della produzione zootecnica il quarto ad essi spettante sulla tassa indicata al presente articolo. Le relative spese da inscrivere nei bilanci comunali figureranno tra quelle obbligatorie ».

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che siamo già alle dodici e mezzo. Domando se si vuol continuare nella discussione.

Voci. Sì, sì!

GAZELLI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAZELLI, *relatore*. Anch'io, quando ho studiato questa legge, mi sono posto la questione, e mi sono preoccupato tanto delle difficoltà di mettere la tassa su tutti i bovini, come anche del quesito: se questa tassa colpisse solo i vitelli.

Ed allora, anche e solamente per scaricare la mia coscienza, sottoporro alla Camera un piccolo calcolo, risultato dei miei studi.

Ho fatto il conto di tutti i piccoli comuni fino a 2,000 abitanti, nei quali è assolutamente indispensabile che il macellaio ammazzi un vitellino piccolo, perchè una bestia più grossa non ha la certezza di smaltirla. Quando si arriva ai 3,000 abitanti, invece, il macellaio deve già uccidere per lo meno due o tre vitelli, e può surrogarli con un animale un pochino più grosso, tanto lo smaltisce ugualmente.

CAVAGNARI. Ma intanto, se è grossa, una sola bestia gli basta! (*Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni, e lei, onorevole relatore, parli alla Camera e non raccolga le interruzioni.

GAZELLI, *relatore*. Ho dunque fatto questo conto, e da esso risulta che i comuni piccoli, secondo i miei calcoli, sono 3,200, ed in questi comuni si può calcolare che si ammazzano 40 vitelli, cioè 130,000 vitelli all'anno. Sono dunque 130,000 vitelli su due milioni di animali macellati.

Ora bisogna considerare che, togliendo 4 milioni di individui, che rappresentano il numero complessivo degli abitanti di questi comuni, rimangono altri 30 milioni di abitanti, la maggior parte dei quali rappresentano la classe operaia, che già paga la carne sessanta centesimi di più al chilo.

Ed io voglio ancora aggiungere che bisogna pensare che nei piccoli comuni non ci sono tasse di trasporto; le tasse di macellazione sono minime, la ricchezza mobile non si paga, mentre a Roma, ad esempio, pensate che si pagano 18 lire di dazio, 3 lire di tassa di mattazione, ed una lira di ricchezza mobile... (*Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lo ripeto ancora una volta, non facciano conversazioni!

GAZELLI, *relatore*. Di più nei comuni piccoli i consumatori sono quasi tutti anche allevatori, quindi sono i primi a risentire i vantaggi, nel peso e nella qualità, i vantaggi che produrrà questa legge. Oltre di ciò nei piccoli comuni ci sono tanti succedanei alla carne, e che non pagano dazio: galline, conigli, tutte cose che nei centri più grossi pagano dazio. (*Interruzioni — Commenti*).

La risultante, dunque, è che io sono convinto che il contadino, per quel centesimo di più al chilo che verrà a pagare la carne di vitello, non se ne risentirà, o almeno non se ne risentirà in proporzione di quelli che abitano i centri maggiori, e che già adesso pagano la carne sessanta centesimi di più. Ad esempio, in campagna il vitello si paga 2,50, ed in città si va alle 4,50 ed anche alle 5 lire; la sproporzione è enorme.

Ora io credo che con questo disegno di legge, quanto prima, si sentirà un beneficio e credo pure che, quanto prima, la carne diminuirà di prezzo, in proporzione molto maggiore di quel centesimo che adesso domandiamo.

PRESIDENTE. Abbiamo ora un emendamento dell'onorevole Falletti, che però non potrebbe essere preso in considerazione se non nel caso che il ministro lo accettasse.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E non posso accettarlo per le ragioni già dette.